

IL SEGNALE

n. 78 – ottobre 2007

Il tema del dono

Antonella Doria

«si alza un riflesso / un corpo di fronte // il tu di un te / il contro viso»

È questa la scrittura di un Io spezzato frantumato, un Io surreale che quasi in stato di trance vede il suo doppio ombra fantasma specchio infrangersi, un Io che assiste alla propria scissione alla perdita della «memoria dei sensi corporei» (M. Proust).

«In questo corpo uscito dal corpo / [...] / l'uno è sé e l'altro // [...] // un pensiero eretto / davanti alla sua ombra» l'Io si oggettiva nel suo doppio nella sua ombra e la monade si frantuma in tanti pronomi - tu te lui sé -, un doppio fatto di tempo, un tempo prima e un tempo dopo *«il lui di qualche / io staccato da sé // il prima e il dopo / sotto la porta del presente»*, un doppio fatto di spazio *«sempre a tessere / il suo spazio mentale»*.

In questo spazio mentale in primo piano sta lo spazio del Corpo smembrato - bocca occhi labbra denti lingua - un viso/anima sconvolto da un cortocircuito dei sensi, tra elementi coinvolti nel passaggio rituale dalla soglia/metamorfosi che è fonte di dolore conflitto morte.

Il volto umano è un buco di tenebre ed è nel buio di queste tenebre che avviene lo smembramento la decomposizione la metamorfosi. L'Io è Tu, un Tu che osserva analizza l'oggetto Io/Te in tutti i suoi dettagli-brandelli e in questa perdita di unità il volto diviene una maschera tragica e perde nome identità e senso.

Il peso la forza del Senso ci tiene in vita legati alla terra, tutto ciò qui viene meno, la poesia non incontra il corpo dell'Altro ma si ripiega sul Sé specchio frantumato in mille lacerti.

La conoscenza avviene così per sottrazione *«il sapere allora / è lama che si torce // testa e coltello hanno freddo / dentro il pensiero»* nello scandaglio quotidiano nello smarrimento del labirinto corporeo, l'ossessione di rimandi fra Io e Tu non porta con sé il dialogo ma la constatazione di un fenomeno di perdita.

Sdoppiandosi per assistere al proprio frantumarsi l'Io/Tu naviga galleggia verso una deriva cosmica fatta di ignoto, illusione e morte.

In questo doloroso sdoppiamento e smembramento dell'Io sta - chi scrive - il poeta, chiedendosi ad ogni sequenza *«che cos'è» «che cosa è» «che cosa»*, cercando l'origine del Sé nel tempo e nello spazio, da cosa da dove proviene questo Sé, questa coscienza del Sé, *«è forma [...] spessore forse del silenzio»*, cercando nel tempo dell'origine, nel tempo della vita e della morte, nel tempo del desiderio, cercando nello spazio del corpo dell'Io divenuto Te, figura fumo ombra o sogno sta comunque *«un coccio d'uomo una scheggia»*.

Di questo straniamento metamorfico di questa pulsione di perdita sono testimoni e protagonisti gli occhi la vista lo sguardo che spia questo passaggio in tutte le sue parti percezioni sensazioni e reazioni al contatto con altre cose con altri Te; è uno sguardo che seziona che scompone ma è anche uno "sguardo d'angelo" surreale fatto di sogno immaginazione desiderio, *«il corpo s'impara col desiderio»* e in questo spaesamento esistenziale solamente il Desiderio può recuperare la memoria dei sensi, *«la memoria più non respira»* dice il poeta e solo l'«io-vorrei» può ricomporre il mosaico ricondurre alla realtà questo corpo irreali, *«si tratta sempre di dare aria / al desiderio»*, una visione che segue insegue la metamorfosi del reale *«nel tu / io amo»* per giungere forse al perduto paradiso ad una nuova unità.

In questo senso allora *«a ciascuno la sua razione d'ombra»* la sua razione di morte per tornare a nuova vita.

Di questa tensione metafisica è complice la lingua *«la lingua tasta / un filo d'aria // immette parola su parola»*, una lingua-isola una lingua d'ombra che dà aria alle parole, in questa pagina vuota e bianca come uno specchio l'unico aggancio contatto l'unica comunicazione con l'Altro da Sé sta nella parola corpo di *«...un io d'angelo // la sua ala nella mia bocca / è la lingua del tu»* la lingua della Poesia, l'unica fame di cui *«avere ancora fame»*.

Il terna del corpo è fondativo della poesia di Bernard Noël sin dalla sua prima raccolta poetica del 1958 *Estratti del corpo* (Mondadori. 2001), il Corpo nel suo concreto sentire nella profondità della sua Essenza, nell'eterno dualismo fra il dentro e il fuori, fra 'me' e 'io'; ma anche il Corpo della parola poetica, una parola a volte prosastica a volte isola essenziale a cui Noël affida la sua ricerca poetica, una ricerca fatta d'ombra e di silenzio, sfida l'abisso l'afasia.